



Aree Protette  
Alpi Marittime

# maritime

NOTIZIE DALLE AREE PROTETTE ALPI MARITTIME



# Oggi Aree protette, domani Parco internazionale



**P**aolo Salsotto da marzo 2016 è presidente dell'Ente di Gestione delle Aree protette delle Alpi Marittime. Residente a Entracque, sessant'anni, ingegnere, è responsabile regionale del Corpo Forestale dello Stato.

**Presidente di un nuovo ente, nato dall'accorpamento di due parchi e di sette riserve. Un ruolo con molte responsabilità...**

In effetti non è semplice occuparsi di un territorio così vasto e che al suo interno comprende aree anche molto diverse rispetto alle loro peculiarità. Io comunque sono fiducioso, credo che l'accorpamento possa portare più vantaggi che svantaggi. Se tutti insieme saremo capaci di prendere il meglio di quanto viene oggi espresso dalle varie realtà esistenti, otterremo un grande risultato sia dal punto di vista dell'immagine, sia in riferimento alla tutela dell'ambiente.

**Quali i principali obiettivi da raggiungere?**

Cito innanzitutto quello che più che un vero e proprio obiettivo rappresenta secondo me un traguardo cui tendere nel tempo. Il mio parco ideale è quello in cui il rispetto del territorio sia una pratica quotidiana non perché esistono specifiche norme di comportamento, ma perché sia chi vive in un'area protetta sia quanti la visitano condividono la volontà di tramandare a chi verrà dopo di noi uno spazio il più possibile integro e vivibile. So che è una visione un po' utopistica, ma sono convinto che la conservazione dell'ambiente passi innanzitutto attraverso la sensibilizzazione e crescita culturale, senza con

questo sottovalutare l'importanza delle regole. Naturalmente si tratta di un processo lungo e complesso in cui tutti gli enti che operano a livello locale devono impegnarsi a fondo affinché non vengano meno le possibilità per la gente che vive in montagna di trovare un'occupazione e di ricevere i servizi indispensabili.

In termini di maggior concretezza, credo che tra le molte iniziative in atto, il progetto di candidatura a Patrimonio dell'Umanità sia una priorità. L'esito positivo assicurerebbe grande visibilità al nostro territorio, attivando nuovi flussi turistici. È chiaro che il percorso è molto complesso, ma con la scelta a questo punto definitiva di puntare esclusivamente sul criterio della geologia e di coinvolgere nella candidatura oltre a Francia e Italia anche il Principato di Monaco credo che sia stato delineato un quadro chiaro e in grado di offrirci buone chances di successo.

**Nelle fasi che hanno preceduto l'accorpamento, molto si era discusso circa l'opportunità di puntare sulla trasformazione in un parco nazionale.**

Ci sono pro e contro. È sicuramente più facile rapportarsi con la Regione a Torino che con i ministeri a Roma. Per contro in questo momento i parchi nazionali hanno meno problemi dal punto di vista del reperimento delle risorse. In generale credo che sia tutt'ora un obiettivo a cui tendere. Si avrebbe maggior immagine, sarebbe più paritario il rapporto con il Mercantour, che è un parco nazionale. Vedrei questo passaggio anche come una tappa intermedia per arrivare alla creazione del Parco Europeo Internazionale, che deve restare il nostro obiettivo ultimo. Il lungo lavoro fatto per arrivare alla costituzione del GECT (n.d.r. Gruppo Europeo per la Cooperazione Transnazionale) ci mette nelle condizioni di poter perseguire questo traguardo.

**Quello con il Mercantour è un rapporto assolutamente fondamentale?**

Senza dubbio. Sia perché sta nella logica delle cose, in quanto la natura non conosce confini, sia perché dal punto di vista gestionale, grazie in particolare ai fondi europei, ci dà la possibilità di raggiungere risultati che sarebbero impensabili per il nostro singolo ente.

E poi credo sia importante, soprattutto in questo momento storico, offrire a tutti l'esempio di un angolo di Europa che funziona.

**Quali sono le priorità rispetto agli interventi sul territorio?**

Innanzitutto la manutenzione e la valorizzazione del patrimonio sentieristico, e più in generale un miglioramento dell'accoglienza con particolare riferimento al segmento dell'outdoor.

Penso a interventi sui rifugi, a progetti sull'utilizzo delle biciclette comprese quelle a pedalata assistita, penso alla formazione degli operatori affinché conoscano in maniera sempre più approfondita il proprio territorio e dunque siano in grado di far vivere al visitatore un'esperienza davvero unica.

Ci stiamo lavorando con il progetto della Carta Europea del Turismo Sostenibile, e sono convinto che tutti insieme, parchi, comuni, operatori, sapremo diventare una meta turistica sempre più ricercata.

Sono ottimista anche perché con la nuova legge è stata istituita una nuova realtà, la Consulta per la promozione del territorio, che rappresenta un luogo di confronto ideale per programmare lo sviluppo turistico della nostra area.

**Siamo quasi al termine del primo anno di mandato: è già possibile tracciare un bilancio?**

Direi che è prematuro. Posso solo dire che sto affrontando un'avventura molto stimolante. Voglio ringraziare il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino e l'assessore Alberto Valmaggia che mi hanno proposto alla carica di presidente, insieme ai sindaci dei Comuni delle Aree Protette, che all'unanimità mi hanno votato. Farò il possibile affinché la collaborazione tra parco e comuni sia continua.

Credo che per il nostro ente uno dei compiti principali sia proprio quello di svolgere un'azione di raccordo tra le varie realtà amministrative territoriali, ed è quanto già abbiamo cercato di fare nell'applicazione di alcuni misure del Piano di Sviluppo Rurale così come nella programmazione dei futuri progetti europei.

Vorrei anche ringraziare i membri del Consiglio, che mi hanno supportato fin da subito dimostrando uno spirito molto collaborativo e aperto al confronto, e tutto il personale per l'impegno e la disponibilità manifestati in questa fase di passaggio a un unico ente.

A tutti i residenti vorrei dire che non abbiano alcuna remora nel farsi vivi. Io sono a disposizione. • NV

# Accostiamoci alla natura con stupore e meraviglia



**G**iuseppe Canavese nell'aprile 2016 è stato nominato direttore facente funzioni dell'Ente di Gestione delle Aree Protette Alpi Marittime. Nato a Mondovì, sessant'anni, è in servizio dai tempi della creazione del Parco dell'Argentera.

Dieci mesi sono trascorsi dalla nascita del nuovo Ente di gestione Aree Protette delle Alpi Marittime, sette dalla mia nomina a direttore. Sono stati mesi non facili, in cui è iniziato il processo di riorganizzazione di un ente che vede l'unione di due realtà - l'ex Parco Alpi Marittime e l'ex Parco Marguareis - che operavano in maniera differenziate. Cinquantadue dipendenti sono la base per la costruzione di un nuovo modello di gestione che sappia portare avanti le finalità dell'area protetta secondo gli indirizzi generali dell'amministrazione. Non sono un manager, ma un semplice geometra che dal 30 maggio 1980, data della legge istitutiva del Parco dell'Argentera, ha continuato a impegnarsi per la costruzione dell'area protetta, ha cercato di mettere a frutto quanto imparato dagli errori commessi, ha affrontato ogni giorno lavorativo con rinnovato entusiasmo, cercando sempre nuovi stimoli accompagnati da tanta voglia di fare. Non mi hanno mai spaventato, e non mi spaventano oggi, i problemi da affrontare.

Con l'esperienza, la pazienza, l'impegno, la dedizione a favore dell'ente e della gente che vive e lavora in questo stupendo territorio sono convinto che si riusciranno a costruire e vincere nuove sfide legate alla conservazione della natura e nel contempo alla fruizione e allo sviluppo sostenibili di questo paradiso delle Alpi.

Una riorganizzazione non può che passare attraverso un ritrovato gioco di squadra nel quale gli amministratori, in rappresentanza della "società", il direttore che la allena e i dipendenti - ognuno per il ruolo che è stato loro assegnato - corrono insieme per raggiungere le finalità delle diverse aree gestite. Serve dunque in questo momento la disponibilità da parte di ogni dipendente a rimettersi in gioco, a essere cosciente delle proprie capacità e a ricoprire con intelligenza il proprio ruolo, nel rispetto del lavoro altrui. Fondamentale per un buon funzionamento dell'ente è poi il rapporto di fiducia che deve crearsi tra amministrazione e direttore - portavoce di tutto il personale - , e tra il direttore stesso e tutti i colleghi.

Occorre che tutti abbiano ben chiaro che il nostro impegno è a esclusivo servizio della conservazione dell'ambiente, della gente che vive e lavora nel Parco, dei fruitori che trovano in questo angolo di Alpi il loro luogo di svago. E non dobbiamo poi dimenticare che la conservazione dell'ambiente è una nostra importante finalità, ma non potremo raggiungere il nostro obiettivo solo con imposizioni ma dovremo essere capaci di educare gli abitanti e i fruitori al rispetto del territorio che dobbiamo, insieme, conservare per le generazioni future. Potremo anche essere rigidi a reprimere comportamenti illeciti, ma la nostra carta migliore è quella della prevenzione, facendo capire, in particolare ai giovani, quali sono i comportamenti che ci permettono di mantenere nel tempo un ambiente così naturale. Questo è fondamentale perché sono i giovani il nostro futuro, sono loro che devono essere spronati alla conoscenza, sono loro a cui dobbiamo trasferire la nostra esperienza. Il Parco deve in ogni momento aprirsi ai giovani, sin dalla più tenera età, e mettere in atto tutte le azioni necessarie per stimolarli a conoscere il loro territorio e di conseguenza a conservarlo con una fruizione sostenibile.

Una ulteriore riflessione personale la voglio dedicare alla eccessiva burocrazia. Oggi apparentemente la pubblica amministrazione, e quindi anche l'ente Parco, va verso processi di semplificazione amministrativa. Ma in realtà le incombenze sono una infinità, e i processi imposti dalle norme sono oggi, a nostro vedere, ancora troppo complessi. Il divario nel campo dell'accesso alle nuove tecnologie che intercorre tra le nostre aree montane e i grandi centri urbani non

aiuta questo processo di semplificazione. Sono assolutamente d'accordo che si debba procedere a rendere più snelle le procedure, soprattutto rispetto all'esterno, ma sono nel contempo dell'idea che certi processi apparentemente superflui sono fondamentali per mantenere nel tempo la memoria delle nostre attività. È una convinzione che nasce dalla constatazione di quanto tempo si perda per ricostruire processi di cui non si è tenuta una traccia corretta. Non mi spaventa quindi perdere un poco di tempo oggi per risparmiare un tempo assai maggiore domani, senza considerare l'incertezza di incorrere in dimenticanze.

Chiudo facendo riferimento all'enciclica "Laudato Si' - Sulla cura della casa comune" di Papa Francesco. Leggendola, sono stato colpito in particolare da alcuni passaggi che credo non manchino di darci spunti per il nostro impegno nel Parco. Ne cito due:

*«La testimonianza di San Francesco di Assisi ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano. Così come succede quando ci innamoriamo di una persona, ogni volta che Francesco guardava il sole, la luna, la sua reazione era cantare, coinvolgendo nella sua lode tutte le creature [...]. Se noi ci accostiamo alla natura e all'ambiente senza questa apertura allo stupore e alla meraviglia, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore o del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre limiti ai suoi interessi immediati. Viceversa, se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea.»*

*«Non può essere autentico un sentimento verso gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel nostro cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un essere umano che non gli è gradito.»*

# È nato l'Ente di gestione delle Aree Protette Alpi Marittime

Con l'inizio del 2016 è stato portato a compimento il riordino delle aree protette della Regione Piemonte, secondo le linee espresse nel Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità (L.R. 19/2015).

Tra le novità introdotte con il provvedimento legislativo, nella parte di carattere più generale colpisce l'attenzione rivolta ad aspetti non così strettamente legati all'ambito della conservazione. Fin dal primo articolo, un forte accento è posto sulla **promozione delle aree protette** e dei territori che le ospitano. Tra gli strumenti per perseguire questo indirizzo, si fa riferimento alla realizzazione di una piattaforma per l'e-commerce e alla valorizzazione dei prodotti locali tramite specifici marchi di qualità. Significativa anche la scelta di dare priorità per quanto riguarda i **finanziamenti statali e regionali** sia ai comuni interessati da aree protette, sia ai privati che operano all'interno di tali realtà.

## L'operazione di accorpamento

Come è naturale che sia, uno dei nodi che più hanno impegnato la Regione nel riordino è stato quello della riduzione degli enti di gestione, perseguito in particolare per un contenimento dei costi.

In base al nuovo assetto, per quanto riguarda il Cuneese, oltre alla creazione del Parco del Monviso, è stato realizzato l'accorpamento tra i parchi delle Alpi Marittime e del Marguareis.

È nato l'**Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime**, realtà che gestisce un insieme formato da **due parchi e sette riserve naturali** (distribuito su un totale di **sedici comuni**), per una superficie complessiva di **38.290 ettari**.

Per chiarezza: **non un solo parco ma un solo ente**.

Dunque i parchi delle Marittime e del Marguareis mantengono i loro confini, la loro specificità territoriale, e lo stesso vale per le riserve. Quel che cambia è l'organo di gestione. Dal primo di gennaio si fa riferimento a un solo presidente, a un solo consiglio, e il personale può essere impegnato indifferentemente su un'area piuttosto che su un'altra.

## Gli organi gestionali

Secondo la nuova legge il presidente viene nominato con decreto del presidente della Giunta Regionale, d'intesa con la **Comunità delle aree protette**. A quest'ultima, composta da presidente della Provincia, presidenti delle Unioni Montane (Alpi del Mare,

Alpi Marittime, Valle Stura, Valli Monregalesi, Alta Val Tanaro, Valle Maira, Mongia-Cevetta, Langa Cebana, Alta Val Bormida) e sindaci (Aisone, Benevagienna, Briga Alta, Camerana, Chiusa di Pesio, Entracque, Frabosa Soprana, Mondovì, Montezemolo, Morozzo, Roaschia, Rocca de Baldi, Saliceto, Valdieri, Villar San Costanzo, Vernante) spetta parere obbligatorio su statuto e regolamento, piani d'area, bilancio, e la designazione dei membri del consiglio dell'ente.

Nel caso delle Aree Protette delle Alpi Marittime, che con sedici comuni complessivi si pongono nella fascia tra i 10 e i 30 municipi, il numero di consiglieri è pari a sei.

Per altro, la legge stessa stabilisce che a Entracque e Valdieri, avendo ognuno una porzione di territorio superiore al 25% del totale dell'area protetta, spettano di diritto un componente del consiglio, mentre un rappresentante debba essere garantito rispettivamente alle associazioni agricole e alle associazioni ambientaliste.

In funzione di questi indirizzi, il Consiglio dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime risulta così composto:

- **Paolo Salsotto**, presidente protempore *nominato dal Presidente della Giunta Regionale*. Nato a Cuneo nel 1956; ingegnere, comandante provinciale e regionale reggente del Corpo Forestale dello Stato.
- **Andreino Ponzo**, vicepresidente, *membro designato dalla Comunità dell'area protetta*. Nato a Chiusa di Pesio nel 1955; veterinario, responsabile della struttura "Sanità animale Cuneo-Mondovì" presso l'ASL CN1; attuale vicesindaco di Chiusa di Pesio.
- **Ivano Di Giambattista**, *membro designato dal Comune di Valdieri*. Nato a Cuneo nel 1963; Architetto, responsabile del servizio urbanistica edilizia privata del Comune di Limone; già sindaco di Valdieri.
- **Armando Erbi**, *membro designato dalle associazioni ambientaliste*. Nato a Chiusa di Pesio nel 1963; direttore Conitours.
- **Roberto Gosso**, *membro designato dal Comune di Entracque*. Nato a Genova nel 1958; architetto, libero professionista; già sindaco di Entracque.
- **Federico Lemut**, *membro designato dalla Comunità dell'area protetta*. Nato a Genova nel 1965; laureato in Relazioni pubbliche e Reti medial; funzionario della Provincia attualmente in servizio presso l'Acquedotto delle Langhe e Alpi Cuneesi.
- **Franco Parola**, *membro designato in rappresentanza delle associazioni agricole*. Nato a Cuneo nel 1960; agronomo, coordinatore regionale del servizio Ambiente e Territorio della Coldiretti.

Pur non facendo parte in senso stretto degli organi di gestione, con la legge 19/2015 è stata istituita una nuova realtà che contribuisce a definire le politiche di sviluppo locale.

Si tratta della "Consulta per la promozione del territorio", cui spetta il compito di esprimere pareri sul regolamento delle aree protette, sul piano pluriennale economico sociale e sui piani di area.

La consulta può inoltre formulare al consiglio dell'ente di gestione proposte relative alle attività di promozione del territorio. In base alle candidature pervenute, fanno parte della "**Consulta**

## IL TERRITORIO DELLE AREE PROTETTE DELLE ALPI MARITTIME

### Due parchi e sette riserve naturali

#### Parco Naturale Alpi Marittime

- Comuni: Aisone, Entracque, Roaschia, Valdieri, Vernante
- Superficie totale (ettari): 28.360

#### Parco Naturale Marguareis

- Comuni: Briga Alta, Chiusa Pesio
- Superficie totale (ettari): 7.833

#### Riserva Naturale Grotte di Bossea

- Comuni: Frabosa Soprana
- Superficie totale (ettari): 613

#### Riserva Naturale Benevagienna

- Comuni: Benevagienna
- Superficie totale (ettari): 438

#### Riserva Naturale Sorgenti del Belbo

- Comuni: Camerana, Montezemolo, Saliceto
- Superficie totale (ettari): 447

#### Riserva Naturale Crava Morozzo

- Comuni: Mondovì, Morozzo, Rocca de' Baldi
- Superficie totale (ettari): 292

#### Riserva Naturale Rocca San Giovanni - Saben

- Comuni: Valdieri
- Superficie totale (ettari): 233

#### Riserva Naturale Ciciu del Villar

- Comuni: Villar San Costanzo
- Superficie totale (ettari): 61

#### Riserva Naturale Grotte del Bandito

- Comuni: Roaschia
- Superficie totale (ettari): 9

per la promozione del territorio" delle Aree protette delle Alpi Marittime:

- Per il Club Alpino Italiano: Piero Pessiglione.
- Per il Collegio Regionale delle Guide Alpine: Giulio Beuchod.
- Per le associazioni di promozione turistica: Andrea Cismondi - *Ecoturismo in Marittime*; Gabriele Cristiani - *Turismo Alpi Liguri*; Simone Giorsetti - *UNPLI Comitato Provinciale*.
- Per le associazioni artigiane: Roberto Marro - *Confartigianato Imprese Cuneo*.
- Per le associazioni commerciali: Riccardo Belli - *Associazione Commercianti Esercenti*; Giovanni Defilippi - *Confcommercio ASCOM Monregalese*; Fabrizio Fenocchio - *Associazione Albergatori*.
- Per le associazioni agricole: Cristina Allisiardi - *Coldiretti Cuneo*; Michelino Giordano - *Associazione Regionale Margari*; Adriano Rosso - *Unione Provinciale Agricoltori*.
- Per le associazioni ambientaliste: Luigi Bertero - *LIPU Cuneo*; Daniela Risso - *Legambiente Cuneo*; Domenico Sanino - *Pro natura Cuneo*.
- Per le associazioni venatorie: Aldo Acquarone - *Federaccia Cuneo*; Fausto Macario - *Federaccia Cuneo*; Gabriele Sevega - *Associazione Libera Caccia*.
- Per specifiche realtà territoriali: Maddalena Giorgis - *Consorzio razza Frabosana Roaschina*; Pier Paolo Giraud - *Gruppo storico Le Parlate Entracque*; Silvia Pincetti - *Associazione MANIA Valdieri*.



Il Consiglio dell'Ente di gestione delle Aree Protette Alpi Marittime.

# Marittime e Marguareis: due mondi così diversi così vicini

MA CON GRAn PEna LE REca GIU.

Una frase che ha aiutato intere generazioni di scolari a ricordare quale fosse la sequenza da ovest a est dei grandi gruppi montuosi che compongono le Alpi. Il MA, come ben sappiamo, sta per Marittime.

È solo in tempi relativamente recenti che le Alpi Marittime sono state suddivise in due settori, e la sezione orientale è stata ribattezzata con il nome di "Alpi Liguri", a rimarcare una diversità percepibile anche da parte dell'osservatore meno attento.

Una questione di rocce e di acque.

A nord del Colle di Tenda, lo **scheletro di gneiss e granito** delle Alpi Marittime ospita nei suoi anfratti centinaia di laghi e un fitto reticolo di rii e torrenti. Dall'altra parte del valico, a sud-est, le acque si infiltrano nelle porosità del calcare e corrodono le viscere delle Liguri creando giganteschi **labirinti di caverne e cunicoli**.

Alle alte quote, deserti di pietra grigia si alternano a magre praterie. Più in basso, le vene d'acqua vengono a contatto con strati di roccia meno permeabili e sgorgano in superficie con getti di spettacolare potenza.

La recente creazione, da parte della Regione Piemonte, delle **Aree Protette delle Alpi Marittime**, con un territorio che dalla Valle Stura si spinge fino alla Valle Tanaro, riaggrega, almeno da un punto di vista gestionale, due mondi in realtà ben distinti. È sufficiente una visita sola, magari anche frettolosa, per accorgersi di quanto, dal punto di vista dei paesaggi e degli ambienti naturali, i parchi delle Alpi Marittime e del Marguareis – quest'ultimo ben piantato al centro delle Alpi Liguri – abbiano caratteristiche che li rendono "gemelli" molto, ma molto, diversi. Che entrambi questi microcosmi alpini fossero meritevoli di essere protetti, è storia antica. Oltre un secolo fa già ne scriveva un autorevole studioso di origini tedesche, **Fritz Mader**. Figlio di un pastore luterano, Fritz trascorre la sua gioventù a Nizza, dove il padre è impegnato nella sua missione. Dopo gli studi a Lipsia, torna nel sud della Francia e dà inizio a una sistematica esplorazione delle Alpi Liguri e Marittime. Raccoglie campioni di piante, studia le incisioni del Monte Bego, scatta centinaia di fotografie, stende minuziose relazioni che puntualmente compariranno sulle pagine dei bollettini dei club alpini europei. È lui a ipotizzare per primo sulla rivista del CAI la creazione nelle **Seealpen** – le

"Alpi del mare" – di un parco che abbia come nucleo centrale quella che all'epoca è la Riserva reale di caccia di Valdieri-Entracque, ma che possa nel tempo comprendere anche la «vasta regione di carsi, imbuti e caverne attorno alla Cima Marguareis, comprese le interessantissime sorgenti del Pis del Pesio, del Pis d'Ellero e del Negrone».



## Marguareis: tra boschi e pascoli

Nelle Alpi come in Himalaya, non tutti i luoghi più belli e appartati ospitano un monastero. Ma dove esiste un monastero, si può stare sicuri che il posto è bellissimo. I monaci hanno sempre saputo scegliere il meglio, e bisogna dire che molto spesso con il loro lavoro hanno contribuito a rendere una certa zona ancora più speciale. Non fa eccezione la Certosa di Pesio, fondata da san Brunone nel 1173, un anno dopo l'edificazione di quella, non lontana, di Casotto, a sua volta molto ben "collocata". I **certosini** si impegnano nella cura dei boschi e dei pascoli, nella bonifica delle zone non coltivabili, costruiscono grange e mulini. I rapporti con le comunità locali, che si sentono defraudate delle loro proprietà, sono molto conflittuali, ma senza la presenza dei frati la Valle Pesio oggi non avrebbe le sue **magnifiche abetaie**, le quali sono state testimoni di momenti di splendore alternati ad altri di abbandono, in epoche in cui le vicende locali si sono intrecciate strettamente con eventi che hanno cambiato i destini dell'Europa, dall'ascesa di Napoleone Bonaparte alla Restaurazione. Sta di fatto che gli antichi possedimenti dei certosini, ereditati infine dall'**Opera Pia Parroci di Mondovi**, hanno rappresentato il nucleo attorno al quale sarebbe stato creato, nel 1979, il **Parco naturale Alta Valle Pesio**.

Un'area protetta dalla storia movimentata, in cui si sono susseguiti ampliamenti cui in genere hanno corrisposto nuove denominazioni e nuovi simboli: da Alta Valle Pesio, ad Alta Valle Pesio e Tanaro, a Marguareis; dalla fritillaria al gallo forcello al lupo al capriolo. Oggi il Parco del Marguareis porta in dote alle Aree Protette delle Alpi Marittime un territorio di circa **ottomila ettari**, appartenente ai comuni di Chiusa Pesio e di Briga Alta.

MARGUAREIS

## Fotografia alpina, semi, cervi

La sede del Parco del Marguareis in via Sant'Anna a Chiusa di Pesio non è solo l'edificio che ospita gli uffici dell'ente, ma un centro polifunzionale che riunisce strutture pensate per ospitare ricercatori, scuole, associazioni locali e visitatori.

La mostra antologica delle **foto di Michele Pellegrino**, che si sviluppa lungo un percorso espositivo di oltre duecento metri, comprende circa trecento fotografie in bianco e nero, suddivise in otto sezioni tematiche, la più corposa delle quali è dedicata a scene di vita in montagna degli anni Settanta del secolo scorso.

Nell'ala occidentale del complesso ci sono un'**aula per le attività didattiche**, una biblioteca, i laboratori della **Banca del Germoplasma**, cuore del Centro per la Biodiversità.

Costruzione a se stante è la grande **sala incontri** che può accogliere fino a centocinquanta persone sedute; sul tetto è stato allestito un giardino che raccoglie gran parte delle piante alimurgiche del Piemonte.

Alle spalle degli edifici principali si estende l'area della Roccarina che ospita reperti storici, come i resti della **grangia del Castellar**, edificata dai Certosini intorno al 1228, insieme a strutture di recente realizzazione.

C'è il **villaggio di Flamulasca**, con capanne e recinti che si rifanno all'insediamento del vicino Monte Cavanero, in cui sono stati ritrovati preziosi manufatti preistorici ora custoditi presso il museo civico di Chiusa. C'è un ampio spazio coperto con annessi servizi igienici utilizzato soprattutto per le attività con le scuole, che può rappresentare anche un ottimo palcoscenico per concerti e spettacoli.

I vari punti sono collegati da un percorso di interesse storico, che fornisce uno spaccato delle antiche attività produttive legate a quest'area, dall'utilizzo dei terreni agricoli e dei boschi all'estrazione di materiale per la produzione di calce.

I tracciati possono essere utilizzati anche per passeggiate didattiche incentrate sul tema del bosco.

Un secondo polo in cui il Parco è intervenuto è quello dell'alta Valle Pesio. Il **casotto di Ardua** è la porta di accesso al cuore dell'area protetta.

Da lì si transita per raggiungere il **Pian delle Gorre**, dove è in funzione, sia nel periodo estivo sia in quello invernale, un **rifugio** con servizio di ristorazione e una ventina di posti per il pernottamento.

Dall'estate 2016 è possibile trovare accoglienza, in autogestione, anche presso il casotto del Gias sottano di Sestrera. Si tratta di un'opportunità che in futuro potrebbe interessare anche altre strutture in quota del Parco, dal Pari al Pian del Creus.

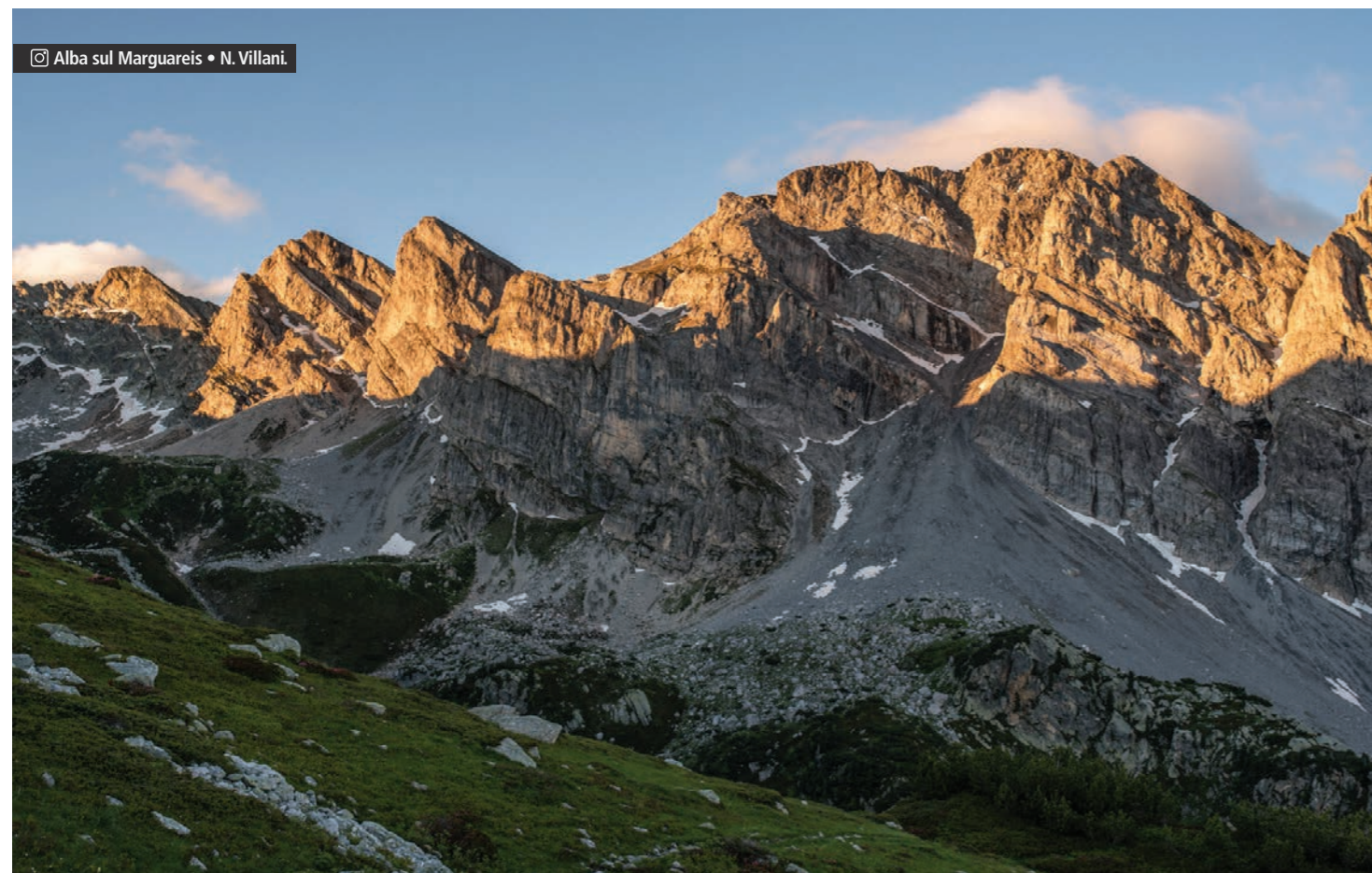
Per gli appassionati di fauna una notevole attrazione è rappresentata dal **recinto per i cervi**, in località Canavere, mentre sul versante flora sono state allestite due **stazioni botaniche** nei dintorni del rifugio Garelli.

Per chi è maggiormente interessato agli aspetti storico culturali, previo accordo con gli uffici del parco, c'è a disposizione la **Correria**, splendido esempio di architettura medievale posto immediatamente a valle della Certosa, al cui interno sono ospitati dei pannelli che illustrano le principali tappe della presenza certosina in zona.

A favore di un ulteriore pubblico, quello degli sportivi, il Parco è intervenuto non solo con una costante attività di segnalazione dei sentieri, ma anche con la partecipazione diretta nella realizzazione delle piste di fondo, dotate di un **poligono di tiro** per la pratica del biathlon.

C'è infine un terzo ambito territoriale su cui si è investito, l'alta Valle Tanaro. Qui l'obiettivo principale è stato quello di incrementare le strutture di accoglienza.

A **Carnino** è attiva una **foresteria** con bar; al Colle dei Signori è stato ricostruito il **rifugio Don Barbera** che, per la sua posizione lungo la ex militare Limone-Monesi e al centro di una rete di itinerari escursionistici di collegamento tra le valli delle Alpi Liguri, rappresenta un punto di appoggio di fondamentale importanza.



Le immagini di repertorio di questo mondo comprendono dolci dossi ricoperti di **boschi e praterie**, grandiose distese carsiche, qua e là scogliere di calcare che interrompono i profili mollemente ondulati dei rilievi. Più che altrove, questo angolo di montagne può contare su luoghi emblematici: il Pian delle Gorre, il Pis del Pesio, la conche delle Carsene e di Piaggiabella, le gole delle Fascette e della Chiusetta... Uno su tutti, il più straordinario: il **massiccio del Marguareis**. Il cuore delle Liguri batte qui, alla testata della Valle Pesio, ed è un cuore così difforme rispetto al resto del corpo, da far pensare al risultato di un forzato trapianto. Anche in altre zone ci sono pareti imponenti e folte foreste di conifere, soprattutto nell'alto corso del Tanaro, ma in Valle Pesio roccia e alberi, le linee verticali e il manto sempreverde non sono una componente del paesaggio, sono il paesaggio, dominano ogni scorcio.

All'epoca delle prime esplorazioni, più che alpinisti la zona tra Marguareis e Mongioie attira studiosi. **Geologi** alla scoperta delle cavità sotterranee, **botanici** in cerca di rarità. In un crocevia tra Alpi e mare, tra Provenza e Appennino, la flora mostra una ricchezza di specie difficile da trovare altrove. In tempi più recenti, i frequentatori più assidui sono stati gli **speleologi**. Piaggiabella, Carsene, Labassa sono nomi ben conosciuti per chiunque in Italia vada in grotta. E sebbene l'esplorazione del sottosuolo di Marguareis e Mongioie sia ormai vecchia di decine d'anni, non tutti i segreti che si nascondono nelle viscere di queste montagne "vuote" sono stati svelati. Di recente, grazie all'iniziativa del Parco del Marguareis, che ha promosso itinerari di più giorni a piedi e in mountain bike, come il **Giro del Marguareis** e il **Tour dei Forti**, è cresciuta fortemente la presenza di escursionisti e cicloalpinisti.



© Sguardo sulle Alpi Marittime dal Colle di Tenda • N. Villani.



© I Laghi di Fremamorta, sullo sfondo l'Argentera • N. Villani.

### Marittime: un'alta regione alpina

L'Argentera e le Alpi Marittime hanno una lunga tradizione di gestione "speciale". A metà Ottocento **Vittorio Emanuele II** capita in alta Valle Gesso e scopre un territorio nel quale la sua passione venatoria può sfogarsi al meglio. Camosci dappertutto, un paradiso che il sovrano vuole tutto per sé. I due comuni dell'alta valle, Valdieri ed Entracque, facendo affidamento sui vantaggi che una presenza in zona dei reali sicuramente comporterebbe, cedono senza indugi i **diritti di caccia e di pesca** a Vittorio, il "re galantuomo". Il figlio Umberto I e il nipote Vittorio Emanuele III non ereditano insieme al regno un'altrettanto spiccata passione per la caccia, ma Casa Savoia non mancherà mai di frequentare la Valle Gesso. Anzi: **Elena di Montenegro**, moglie di Vittorio Emanuele III, dimostrerà una vera e propria predilezione per Sant'Anna di Valdieri, al punto che le villeggiature estive dei reali per molti anni si concentreranno qui.

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'ex Riserva reale, dopo una serie di vicissitudini, passa sotto la gestione di un **Consorzio** che riunisce vari enti pubblici. Quattordici guardiacaccia assicurano il rispetto dei piani di abbattimento dei selvatici, pensati a favore di una caccia d'élite. In breve camosci e stambecchi, quasi scomparsi in periodo di guerra, tornano a popolare numerosi le montagne della Valle Gesso.

Si arriva così all'intervento della Regione Piemonte, che nel 1980 istituisce il Parco dell'Argentera, comprendente ampie porzioni dei comuni di Entracque, Valdieri, Aisone. Dall'accorpamento con la Riserva del Bosco e dei Laghi di Palanfré, creata nel 1979 all'interno del Comune di Vernante in Valle Vermentagna, nasce nel 1995 il **Parco delle Alpi Marittime** che, grazie anche a un recente ampliamento che ha interessato il Comune di Roaschia, copre oggi una superficie di oltre 28.000 ettari. Uno spazio che, sommato al territorio del confinante **Parco nazionale del Mercantour**, forma una delle più grandi aree protette europee.

Le Marittime hanno conservato nel tempo il proprio fascino di **selvaggia terra di frontiera** grazie a una conformazione aspra e complessa. Le valli sono strette e incassate, talune inaccessibili

per buona parte dell'anno; pareti, canali, contrafforti rocciosi e grandi pietraie formano un dedalo in cui è complicato districarsi e lasciano poco spazio ai pianori e alle praterie. La penetrazione dell'uomo nelle zone in quota si è sempre dovuta limitare alla sporadica presenza estiva per l'alpeggio, e così piante e animali selvatici hanno potuto vivere e riprodursi quasi indisturbati. Un mondo, quello delle Marittime, che – come scrive nel 1892 **Ludwig Purtscheller** sul Bollettino del Club Alpino Austriaco – «racchiude in sé tutto ciò che forma gli attributi di un'alta regione alpina: sontuosità di fresche selve, gole e pianori attraversati da mormoreggianti acque, superbe vedute su frastagliate creste e su sommità stranamente dentellate, cascate d'acqua e superficie di laghi, nonché nevi e ghiacci, e vaghi effetti di luce e di colori che colla loro forza soggiogante riempiono il cuore e l'anima». Appreziate da sempre dagli alpinisti, le montagne del Parco hanno visto negli anni crescere il numero degli escursionisti, grazie soprattutto all'interesse che si è via via consolidato tra gli appassionati del Centro e Nord Europa. Con la realizzazione del Centro faunistico "Uomini e lupi" e del complesso sportivo di Entracque, con il progetto in fase di completamento del Parco archeologico di Valdieri, le amministrazioni locali hanno puntato sull'ampliamento dell'**offerta turistica** delle Marittime, che oggi è in grado di rivolgersi a un pubblico che va dalle famiglie agli appassionati duri e puri di natura e sport.

### E per il futuro?

La **vocazione transfrontaliera** di questo angolo della catena alpina, emersa già in un convegno svoltosi a Cuneo nel 1974 nel corso del quale si era ipotizzata la creazione di un Parco internazionale delle Alpi Marittime, ha trovato un'applicazione nella collaborazione sempre più stretta che si è sviluppata tra i parchi del Mercantour e delle Marittime. Gemellati fin dal 1987, a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso le due aree protette, grazie soprattutto ai finanziamenti europei, hanno rafforzato ulteriormente i legami, programmando ricerche e azioni comuni e unendo le forze in un **GECT** (Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera) che dà concretezza all'obiettivo di far nascere il primo Parco europeo. Un parco – comprendente Mercantour, Marittime, Marguareis, dunque per quanto riguarda il lato italiano esteso dalla Valle Stura alla Valle Tanaro – che verrebbe a rappresentare, qualora il processo di candidatura a **Patrimonio mondiale dell'Umanità** fosse portato a termine, il polmone verde e il motore economico delle **Alpi del Mediterraneo**. • **NV**



© Le guglie del Passo di Prefouns • N. Villani.

## Segale, lupi, viole

Nel corso degli anni il Parco delle Alpi Marittime ha programmato numerosi progetti per rendere il più possibile completa l'offerta turistica locale. L'impegno più gravoso, dal punto di vista degli investimenti, è stato sostenuto per la realizzazione dei **rifugi-albergo a Trinità d'Entracque, San Giacomo di Entracque, Palanfré**.

Tra gli interventi di carattere infrastrutturale, alcuni hanno avuto ricadute importanti non solo rispetto al pubblico dei visitatori, ma anche dei residenti. L'esempio forse più significativo è quello del **negozio-bar "I Bateur"** realizzato con i fondi dell'Ecomuseo della Segale: un punto di riferimento per i turisti ma anche e soprattutto un servizio fondamentale per la gente di Sant'Anna di Valdieri, che per anni si era ritrovata senza un solo esercizio commerciale a disposizione.

Presso il negozio si possono ritirare le chiavi per visitare il **Museo della civiltà della segale**, in Sant'Anna di Valdieri. L'esposizione è incentrata su un cereale che per le valli delle Marittime fu per secoli non solo fonte di farina per la panificazione ma anche di paglia per la costruzione dei tetti delle case. Ma gli oggetti, i pannelli e i filmati del museo ci parlano della segale e dei suoi molteplici utilizzi non solo nelle Alpi sud-occidentali, ma in molti altri angoli del pianeta.

Altra tessera dell'Ecomuseo della Segale è *Lo viòl di tàit*: un itinerario ad anello che pone in collegamento il nucleo di Sant'Anna con le borgate, da tempo abbandonate, disseminate nel circondario. Lungo il percorso sono stati ricostruiti tre tetti in paglia di segale, mentre alcuni totem offrono al visitatore una chiave di lettura rispetto all'utilizzazione del territorio quando ancora la montagna era largamente abitata.

L'informazione al turista viene assicurata presso la **sede del parco in Valdieri** direttamente dal personale dell'ente, mentre la cooperativa Montagne del Mare tramite convenzione gestisce i **centri visita di Vernante** e di **Terme di Valdieri**, insieme all'**ufficio turistico di Entracque**. Quest'ultimo è strettamente legato al **Centro Uomini e Lupi**, che può contare su due distinte sezioni, una in Entracque paese e una in località Casermette, nelle immediate vicinanze della sede operativa del Parco. Ad **Aisone** il punto informativo in tempi recenti è stato trasformato in un **negozio di generi alimentari** con annesso bar, sull'esempio della struttura di Sant'Anna di Valdieri.

Il centro sul lupo e il museo della segale si sono affiancati all'attrazione ormai storica del parco: il **giardino botanico Valderia**. L'area a monte dello stabilimento termale, già "Giardino degli Inglesi" nel lontano Ottocento, poi a lungo abbandonata, nel 1990 venne recuperata con la creazione del sito botanico.

Oggi Valderia – dal nome della *Viola valderia*, prezioso endemismo locale – riunisce circa quattrocentocinquanta piante distribuite in specifici ambienti, rappresentativi dei principali ecosistemi delle Alpi Marittime. Questa impostazione, studiata per rispondere nel miglior modo alle finalità informative ed educative del giardino, non solo rende comodamente osservabili specie che si potrebbero vedere solo dopo ore di cammino, ma offre anche un quadro chiaro e comprensibile dell'intero "mondo vegetale" delle Alpi Sud-occidentali.

Ancora nel territorio di **Valdieri**, ma in questo caso in un'area periferica del capoluogo, sta prendendo forma un **Parco archeologico**. Dopo la scoperta di una necropoli delle età del Bronzo e del Ferro, e la realizzazione da parte del comune di una esposizione permanente in casa Lovera degli oggetti rinvenuti durante gli scavi, il parco ha costruito nell'area a monte del sito archeologico le riproduzioni di una capanna dell'età del Bronzo recente e di un forno per ceramica. Un'arena per manifestazioni, un blocco per i servizi e otto casette in legno – primo nucleo di uno spazio legato all'ospitalità dei visitatori –, un percorso per portatori di handicap completano le attrezzature a disposizione, cui si è andato ad aggiungere dall'estate 2016 il **"Sentiero delle Farfalle"**, itinerario che con partenza dal parco archeologico corre ai bordi della Riserva del ginepro fenicio e permette di osservare, se si ha un po' di fortuna, la *Papilio alexanor*, splendida e rara farfalla che qui ha trovato il suo habitat ideale.

# Sette Riserve per sette gioielli da valorizzare

Nel nuovo Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime sono confluite **sette riserve**. Un insieme quanto mai **eterogeneo**: ci sono aree a prevalente interesse geologico, botanico, archeologico... In breve ne riportiamo le principali caratteristiche.

## Riserva Naturale Grotte del Bandito

Attorno al massiccio cristallino dell'Argentera si estende una zona di rocce calcaree in cui le infiltrazioni dell'acqua hanno scavato nel tempo veri e propri **sistemi di gallerie sotterranee**, il più esteso dei quali è rappresentato, nella bassa Valle Gesso, dalle Grotte del Bandito, protette come Riserva naturale da una legge regionale del 2011.

L'ambiente è stato studiato a partire dall'Ottocento per la presenza di una grande quantità di fossili, in particolare di ossa di *Ursus spelaeus*, l'**orso delle caverne**, animale ben più imponente dell'odierno orso bruno, che si estinse in questa zona delle Alpi per il drastico cambiamento del clima al termine dell'ultima glaciazione. In queste grotte ha inoltre trovato **riparo** fin dalla

preistoria anche l'**uomo**, fatto reso certo dal ritrovamento di un coltello in bronzo risalente probabilmente all'VIII secolo a.C..

In tempi più recenti le cavità sono state esplorate alla ricerca di nuovi tratti di gallerie o più venalmente di oro, peraltro senza molta fortuna, nonché utilizzate come rifugio da banditi e da partigiani.

Oggi sono l'ambiente ideale in cui vivono numerose specie di anfibi, di invertebrati e soprattutto di **pipistrelli**, presenti in colonie piuttosto popolose durante il periodo di svernamento, momento in cui le grotte rimangono chiuse alle visite per non disturbarne il letargo.

## Riserva Naturale San Giovanni-Saben

Quest'area protetta della Valle Gesso presenta la particolarità di non appartenere geologicamente al massiccio cristallino dell'Argentera, ma di essere formata da **rocce di natura sedimentaria** con pareti strapiombanti sull'abitato di Valdieri. Proprio questa caratteristica geologica, unita alla felice esposizione in pieno sole e alla verticalità delle pareti rocciose, sono alla base

della peculiarità delle circa **quattrocento specie vegetali** che vi crescono.

La Riserva è stata istituita nel 1984 per tutelare il popolamento più settentrionale di **ginepro fenicio**, una pianta tipica dell'area mediterranea e dunque amante degli ambienti caldi e secchi, che qui riesce a sopravvivere insieme a numerose altre endemismi, come il ginepro turifero, che emana un forte odore, facile da sentire anche a metri di distanza, che ricorda quello dell'incenso. Ben rappresentati sono anche il ginepro nano e quello comune. Questo ambiente così severo permette la sopravvivenza alle sole piante capaci di forte adattabilità: forme nane, a cuscinetto, radici estese e robuste foglie protette da peluria e cera in grado di conservare l'umidità e ridurre l'evaporazione dell'acqua a causa di sole e vento.

Questi stessi fattori ambientali hanno favorito la presenza di specie animali rare e molto interessanti, come la *Papilio alexanor*, una **farfalla di origine mediterranea** confinata nell'area alpina in piccole stazioni relitte, come appunto questa riserva, dove vive grazie alla presenza di una pianta, la *Ptycotis saxifraga*, che funge da nutrice per i bruchi. La posizione e il clima rendono la riserva ideale per molte specie di uccelli, fra cui il falco pellegrino.

## Riserva Naturale Ciciu del Villar

Questa riserva, istituita nel 1989, protegge un fenomeno geologico imponente e singolare: circa **quattrocento colonne d'erosione**, chiamate con il nome dialettale di *ciciu*, cioè "pupazzi". Ma come si sono formati i Ciciu del Villar?

Essi sono il risultato di un fenomeno estremamente diffuso e naturale, cioè il dilavamento di un pendio di terreno alluvionale da parte delle acque superficiali. In questo tipo di terreno sono presenti anche **grossi blocchi di roccia**, di gneiss per la precisione, che non solo non vengono erosi dall'acqua piovana o che scorre sulla superficie del suolo, ma che proteggono il terreno sottostante da questo dilavamento, dando quindi origine alle colonne sulla quali svettano come il cappello di un fungo. Il **fenomeno è in continua evoluzione**, anche se ora la maggiore copertura forestale dell'area riduce il ruscellamento da parte dell'acqua piovana. Tuttavia la pioggia battente, la neve e il gelo tendono a ridurre il diametro delle colonne, provocando sporadicamente la caduta del masso. La colonna, non più protetta, scomparirà nel tempo e il masso darà origine nel tempo a un nuovo *ciciu*.

Quando ancora non era chiaro il processo di formazione, i *ciciu* hanno dato luogo a strani **racconti e leggende** circa la loro formazione. Si raccontava infatti che si trattasse dei persecutori di San Costanzo, martire della Legione Tebea, pietrificati a causa dell'uccisione del santo.

Nella riserva, oggi caratterizzata da una buona **copertura forestale**, si trovano querce, pioppi, betulle, aceri e la completa esposizione a sud, con estati secche e inverni miti, favorisce lo sviluppo di specie vegetali che prediligono il clima arido e caldo, come la ginestra, qui ben diffusa.

PROSEGUE A PAGINA 14





**Riserva speciale di Benevagienna**

Bene Vagienna

**Riserva naturale dei Ciciu del Villar**

Villar San Costanzo

**Riserva naturale di Crava-Morozzo**

Morozzo

**Riserva naturale delle Sorgenti del Belbo**

Saliceto

Montezemolo

**Riserva naturale di Rocca San Giovanni-Saben**

Aisone

**Riserva naturale delle Grotte del Bandito**

Valdieri

Roaschia

Vernante

**Riserva naturale Grotte di Bossea**

Frabosa Soprana

ITALIA

**Parco naturale delle Alpi Marittime**

Argentiera  
3297 m (10,817 ft)

**Parco naturale del Marguareis**

FRANCIA

Parco nazionale del Mercantour

Briga Alta



📍 Riserva naturale Crava-Morozzo • A. Maffucci.



📍 Riserva naturale Benevagienna • A. Alessandrini.



📍 Riserva naturale Sorgenti del Belbo.



📍 Riserva naturale Grotte di Bossea • R. Zerbetto.

Questa presenza di bosco fitto e di rocce che emergono tra la vegetazione rende la zona particolarmente adatta alla vita di numerose specie di **uccelli**, come il picchio rosso, il picchio muratore e il picchio verde, numerose cince, di rapaci diurni come la poiana o il falco pellegrino, nidificante nelle aree circostanti da alcuni anni, e di quelli notturni come la civetta, l'allocco e il barbagianni.

## Riserva Naturale Crava-Morozzo

L'area di Crava-Morozzo è una delle poche **zone umide di pianura** del Piemonte meridionale. Vi sono state censite circa **duecento specie di uccelli**, acquatici e non. Oasi della LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) a partire dal 1979, è diventata nel 1987 Riserva naturale dalla Regione Piemonte per tutelare questo tipo di habitat e i siti di svernamento e nidificazione dell'avifauna, in particolare di quella acquatica. Il dato curioso è che è stato l'uomo, con una sua attività economico-produttiva, a rendere questo territorio così importante per la sosta delle specie migratorie, che qui trovano un luogo per riposarsi e alimentarsi durante i loro voli stagionali di migliaia di chilometri tra l'area del Mediterraneo o l'Africa e il Nord Europa.

Nella riserva sono infatti presenti **due laghi artificiali**, realizzati negli anni Venti del secolo scorso al fine di sfruttare l'acqua del Pesio e del Brobbio per la produzione di energia elettrica, con due centrali tuttora attive.

A questi due grandi bacini si sono aggiunti negli anni, grazie a progetti finalizzati a potenziare e diversificare le aree umide, **quattro stagni** con profondità diverse, proprio per facilitare la sosta sia di specie tuffatrici, come alcune anatre, che necessitano di maggiori profondità, sia di limicoli, tra cui il cavaliere d'Italia, che con le loro lunghe zampe e becchi aguzzi cercano il cibo in stagni di pochi centimetri d'acqua.

Tra le specie più comuni e facili da osservare, tra le centinaia censite nella riserva, grazie anche ai numerosi capanni di osservazione sulle sponde dei laghi e degli stagni, ci sono l'airone cenerino e l'airone bianco maggiore, il cormorano, il **germano reale**, l'alzavola, il **tuffetto**, la folaga, la **gallinella d'acqua** e, lungo il torrente, il martin pescatore. Nelle piccole pozze d'acqua disseminate qua e là nell'area si riproducono inoltre alcune specie di **anfibi**, come la rana verde comune o il rospo, che costituiscono ottime prede per gli aironi.

Nella riserva ampie zone sono poi occupate da prati, terreni coltivati e da aree boscate, ricche di latifoglie e di specie proprie delle zone umide di pianura.

La riserva è ideale per le **escursioni primaverili e autunnali**, quando il clima è più dolce, e per le passeggiate in bicicletta, magari concedendosi una sosta presso il Centro visite della LIPU e alla foresteria dell'Oasi per uno spuntino.

## Riserva Naturale Benevagienna

Nel cuore della pianura cuneese, a poca distanza dal paese di Bene Vagienna, sorgono i resti archeologici dell'antica **città**

**romana Augusta Bagiennorum**, fondata verso la fine del I secolo a.C. dall'imperatore Augusto, nell'ambito di un processo di ripopolamento del territorio che vide nello stesso periodo la fondazione anche di Torino e Aosta.

La città, a poca distanza da altri due centri romani più antichi, Alba e Pollenzo, non era protetta da mura fortificate, ma da un vallo, cioè da un fossato e un terrapieno, segnato agli angoli da torri. L'area pubblica della città era costituita dal **foro**, una vasta piazza rettangolare circondata da botteghe e portici e in cui si trovava su un lato anche un tempio, mentre sul lato opposto si ergeva la **basilica**, al cui interno si svolgevano attività giurisdizionali e amministrative. Imponenti erano le strutture del teatro e dell'anfiteatro ed erano presenti anche qui le **terme**, la cui struttura è visibile nel **Museo archeologico cittadino**.

La città fu riportata alla luce in piccola parte dagli **scavi di fine Ottocento** di due professori, Assandria e Vacchetta, che affittarono durante la stagione invernale i terreni dai contadini. Dopo i lavori di scavo, che consentirono di mappare e ricostruire la struttura della città e determinarono il ritrovamento di preziosi reperti, oggi esposti nell'area museale, i due studiosi provvidero a far reinterrare quanto emerso e a restituire la terra ai proprietari per la sua coltivazione.

Le campagne di scavo condotte negli anni Cinquanta del secolo scorso hanno consentito di riportare in superficie i resti del teatro, della basilica e dell'acquedotto, mentre quelle più recenti ci permettono di ammirare parte della struttura dell'anfiteatro e del tempio, dove sono state ritrovate sepolture di epoca medioevale. Per valorizzare le emergenze archeologiche e i reperti esposti al museo, nei pressi della riserva è operativo un attivissimo **centro di attività didattiche** che ogni anno accoglie migliaia di studenti alla scoperta della civiltà dell'Impero romano.

## Riserva Naturale Sorgenti del Belbo

Nella zona in cui le Langhe sfumano verso le montagne della Valle Tanaro si trova un'area fatta di rilievi dolcemente ondulati, in cui si alternano **boschi, colture agricole e prati umidi**. Qui non vi sono grandi corsi d'acqua, come quelli che hanno eroso nel tempo in modo profondo altri territori della provincia cuneese, qui nasce il torrente Belbo, con una piccola quantità d'acqua, alla base di una collina. Questo rigagnolo nel suo primo tratto serpeggia tra i campi, poi si inoltra tra i boschi, rendendoli paludosi nei periodi di piena.

Proprio la presenza in questa zona di **aree umide**, uniche nel panorama delle Langhe, dovute alla maggiore piovosità per la vicinanza con le Alpi e gli Appennini, ha determinato nel 1993 l'istituzione di questa riserva naturale, molto interessante per la presenza di rare e numerose specie botaniche, che contano quasi trecentocinquanta varietà, di cui oltre venti di **orchidee**. Sono certamente queste ultime che, con le loro spettacolari fioriture sui pendii più assolati e aridi, nel mese di maggio attirano l'interesse di visitatori e di appassionati di botanica.

I boschi invece sono caratterizzati dalla presenza del castagno, della quercia, del pino silvestre e dell'**ontano nero**, specie che



📍 Crava-Morozzo: sgarza ciuffetto • P. Bolla.

predilige appunto gli ambienti molto umidi. Quest'area selvaggia costituisce l'habitat ideale per **molte specie animali**, in particolare per cinghiali, caprioli, daini, lepri e volpi, e proprio la presenza delle zone umide favorisce la presenza di anfibi, rettili e del gambero di fiume, anche se più raro di un tempo.

La riserva si presta particolarmente per **passeggiate di mezza stagione**, mentre d'inverno è una zona interessante dove fare **sci di fondo**.

La fitta rete di stradine e sentieri che la attraversa offre percorsi ideali per la mountain bike e per le passeggiate a cavallo.

## Riserva Naturale Grotte di Bossea

Le Grotte di Bossea e l'area di superficie che costituisce il bacino di assorbimento delle acque che vi confluiscono sono state riconosciute Riserva naturale nel 2011 dalla Regione Piemonte, ma la conoscenza dell'esistenza della grotta e la sua frequentazione è ben più datata. La grotta infatti è stata **scoperta intorno al 1850** e a partire da quel momento è stata via via esplorata dagli speleologi ben oltre la zona aperta al pubblico.

Fin dalle prime campagne furono ritrovate numerose ossa di *Ursus spelaeus*, vissuto qui in un'epoca databile tra 80 mila e 12 mila anni fa. Gli orsi frequentavano la grotta durante il periodo di letargo invernale e forse anche per dare alla luce i piccoli, ma spesso le loro riserve di grasso non erano sufficienti per superare i lunghi inverni delle ere glaciali e quindi finivano per morire nella grotta, che ha quindi conservato e ci ha restituito i resti ossei di numerosi individui. Nella parte finale della zona aperta al pubblico è situata una teca con la **ricostruzione** di uno **scheletro** intero di **orso**.

La cavità di Bossea, che è stata la **prima in Italia aperta al pubblico**, nel lontano 1874, ha uno sviluppo molto articolato, di circa tre chilometri di lunghezza totali, con una successione di grandi ambienti, i cosiddetti saloni, ricchi di concrezioni che si raggiungono con un percorso in costante salita.

La grotta si sviluppa lungo il torrente sotterraneo che l'ha creata e che forma in alcuni punti fragorose cascate e in altri laghi tranquilli e trasparenti.

Bossea ospita un importante **Laboratorio Carsologico** che da circa cinquant'anni si occupa dello studio dei fenomeni fisici, chimici e biologici di questo ambiente sotterraneo. • PG



# Valasco: ieri come oggi un luogo del cuore

Il Piano del Valasco è una lama di verde, lunga quasi due chilometri, conficcata nelle montagne, a metà altezza fra le cime più alte delle Alpi Marittime e il mare. Una prateria d'alta quota, **antico fondo di un lago** colmato nel tempo da detriti alluvionali, maculata come una pelle di linca da pozze d'acqua ferma, cespi di carice e di eriofori. Tutto attorno scivoli di granito e di gneiss, cascate, rocce montonate simili a enormi dorsi di cetaceo, massi erratici, pareti che culminano in creste articolate e in gendarmi rocciosi che presidiano il regno dei venti.

Il Valasco sta alle Marittime come la Val di Genova sta all'Adamo-Brenta, la Val Veny sta al Monte Bianco, la Valle delle Meraviglie sta al Mercantour: è il **luogo simbolo delle Alpi del Sud italiane**. E per questo è tra i posti più visitati del parco con presenze che salgono a oltre quota mille in alcune giornate della bella stagione.

Il Piano del Valasco è il classico posto da cartolina. Qui regna l'**armonia perfetta** tra gli elementi dalla bellezza e severità dell'ambiente alla presenza, in posizione centrale, della reale casa di caccia con le sue torri merlate. Il piccolo castello ottocentesco dà una connotazione poetica e romantica al luogo. Ma

al Valasco non c'è solo questo. Ad accogliere chi con un po' di volontà si spinge più in quota ci sono una miriade di splendidi laghi alpini, **strade e mulattiere militari** e caserme, elementi naturali e antropici che insieme costituiscono un paesaggio unico. Il Valasco è un vallone in cui camminare diventa un'esperienza, forse anche inconsapevole, che attiva sentimenti, memorie e il **piacere della contemplazione**. Qui la natura selvaggia mitigata dalla costante presenza dell'opera dell'uomo diventa dolce e amica perché: «Troppa grandezza della natura - diceva Goethe - cessa di essere sublime, perché supera la nostra capacità di affrontarla e minaccia di annientarci. In questo caso esploderebbe l'angoscia dell'uomo tra due percezioni contrapposte: l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo».

## Un castello a 1760 metri di quota

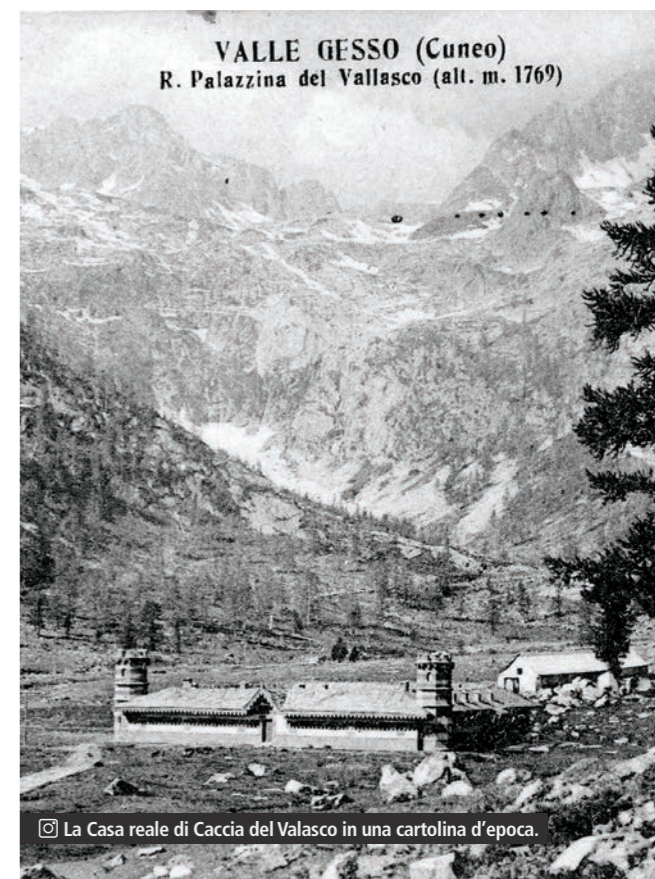
Cosa ci fa un castello a 1760 metri di quota? È una sorte di fortezza Bastiani, come quella del *Deserto dei tartari* di Buzzati, posta ai confini del regno? Il curioso e insolito edificio a pianta quadrata non è stato costruito per fini militari, a differenza delle decine di fortificazioni che costellano lo spartiacque con la Francia.

Il Valasco era tra i posti preferiti della riserva di caccia da **re Vittorio Emanuele II**. Il sovrano che unì l'Italia, dotato di una virilità esagerata, alternava le battute di caccia al camoscio ai galli forcelli e alle pernici ad avventure amorose con le giovani valligiane. Il re, in Valle Gesso, saliva sovente e fece costruire a Terme di Valdieri per l'amante ufficiale, Rosa Vercellana, detta la "Bela Rosin", uno chalet che porta il nome della donna che diventerà contessa di Mirafiori. Sotto il colmo del tetto, una data incisa in una tavola di legno (1857), ricorda l'anno di istituzione della Riserva reale di caccia di Entracque e Valdieri. La storia del castello del Valasco comincia di qui. Dalle Terme, una comoda mulattiera proseguiva sino al piano a 1760 metri di quota. Fu probabilmente anche per questo, oltre che per la straordinaria bellezza del luogo che il re, che già aveva ricevuto i diritti esclusivi di caccia, decide di acquistare il Valasco dal Comune di Valdieri stabilendo di costruirvi una residenza, base per le **battute al camoscio**. La pratica si svolge molto rapidamente. Alla richiesta del re la giunta comunale risponde a stretto giro deliberando, nel giugno 1868, di cedere a favore del patrimonio privato di Sua Maestà tutto il Vallone di Valasco. Circa **500 ettari di territorio** e diversi stabili a partire dalla Valle di Cougné (Monte Matto) fino alla linea di spartiacque. Dalla vendita è escluso il Gorgione della Rocca di San Giovanni (destra orografica). Un canale con ripidi e scoscesi versanti, esposti a nord, dove per le numerose valanghe si accumula una gran quantità di neve persistente sino ad estate inoltrata: una vera e propria miniera di neve e ghiaccio che veniva estratta in parallelepipedi e utilizzata per la conservazione degli alimenti del vicino stabilimento balneario.

A settembre il progetto della casa era già abbozzato, ma non era ancora stato stabilito con precisione il punto in cui costruirla. Lo storico Walter Cesana in un'approfondita ricerca e raccolta di testimonianze sui soggiorni reali in Valle Gesso di prossima pubblicazione a cura del parco, riporta nel testo che il re era indeciso su dove farla edificare. Alla fine fu scelto un luogo al sicuro dalle valanghe che precipitano da ogni dove e di grande impatto scenografico con la sua collocazione al **centro del pianoro**.

Anche se ormai si sa quasi tutto della storia dei reali in Valle Gesso, la data esatta di costruzione della casa non è nota. Un documento però ci dice che la palazzina di caccia doveva già essere ultimata e operativa nel 1878 perché ospitò la 1ª compagnia alpina, di stanza a Borgo San Dalmazzo. Nel 1882 poi sulla facciata principale fu murata dai soci del Club Alpino Italiano una lapide, trafugata negli anni Novanta, in ricordo del loro presidente onorario, Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, che «Le alte cure del regno qui sui giochi delle Alpi Marittime nel ludo di alpestri cacce ogni anno riposava».

Durante la prima e la seconda Guerra mondiale la casa fu requisita, con il permesso del re, e trasformata in **caserma per 250 uomini**. Alcuni passaggi di proprietà nel dopoguerra portarono alla cessione del fabbricato e di tutti i beni dei Savoia in Valle Gesso. Nel 1957 il patrimonio fu venduto alle contesse Ferrarotto per la somma di 80 milioni di lire e due anni dopo fu ceduto alla Società Agricola Stella Alpina con sede a Genova. Il castello dagli anni Sessanta fu usato come malga da un pastore per essere



poi completamente abbandonato e danneggiato da un incendio. Per salvare la casa dal degrado negli anni Novanta sorse un comitato che con una lunga battaglia insieme agli enti locali portò al vincolo del bene da parte della Soprintendenza e alla sua ristrutturazione. Dal 2008 la casa del Valasco è diventata un accogliente **rifugio escursionistico**.

## Un bene prezioso da proteggere

Estasiati dalla bellezza del paesaggio al Valasco si rischia distratamente di mettere il piede in fallo, di sprofondare e fare danni all'ambiente. Il piano è in buona parte una torbiera che riveste particolare interesse naturalistico per la sua origine glaciale, per le dimensioni, per la quota che ne determina un'evoluzione lenta e per l'elevata biodiversità. Per la sua fragilità è inserita nelle zone tutelate dall'Europa dalla Direttiva Habitat. Tra le specie vegetali più importanti la *Drosera rotundifolia* e la *Pinguicola leptoceras*. Sono **piante carnivore** che catturano i piccoli insetti per integrare lo scarso apporto azotato del terreno. Facilmente riconoscibili e coreografici sono gli eriofori che sembrano piante con capelli bianchi che ondeggiavano al vento. Se vedete saltare qualcosa sarà senz'ombra di dubbio una rana rossa (*Rana temporaria*). Le zone umide sono un miracolo di vita, per lo più di forme piccole o addirittura invisibili. Moscerini, zanzare, idromele che pattinano sull'acqua ma anche batteri, alghe, diatomee. Queste ultime (alghe unicellulari non flagellate) sono presenti in comunità molto ricche, complesse e rare che richiedono una particolare salvaguardia di ogni tipo di habitat della zona al fine della **conservazione della biodiversità**. • GB



# La Certosa: un'oasi di pace nel cuore del Parco

La Certosa di Pesio si colloca come una gemma preziosa all'interno del Parco Naturale del Marguareis, istituito per tutelare un territorio montano plasmato per secoli dalla sapiente gestione dei monaci. La cura dei pascoli e dei boschi, attuata anche attraverso piani di gestione forestale, ha consentito di preservare un ambiente che trova nell'aspetto rigoglioso della sua vegetazione il tratto peculiare e predominante. L'ormai quasi quarantennale gestione del parco ha consentito di preservare un ecosistema in modo attivo attraverso la **gestione** diretta degli **alpeggi** e dei **tagli forestali**, grazie - caso raro dell'intero panorama nazionale -, all'affitto di circa tremila ettari dei terreni un tempo appartenuti ai certosini e ora di proprietà dell'**Opera Pia Parroci di Mondovi**. Un ampio territorio che costituisce il cuore pulsante di un parco che, nel corso del tempo, ha più che raddoppiato la sua estensione.

## I certosini e il "popolo di Chiusa"

Proprio questa ultima propaggine delle Alpi ha accolto i primi fermenti dell'ordine certosino in Italia. Le certose di Casotto e di Pesio hanno rappresentato infatti per secoli un approdo per

i monaci che, seguendo l'insegnamento di San Brunone, allevavano a una vita eremitica, incardinata però in un ordinato **ambiente comunitario**. Il primo monastero certosino fu fondato da **Brunone da Colonia** nel 1084 in un'appartata zona montana e boschiva non lontana da Grenoble; sei anni più tardi il Papa Urbano II volle però il sacerdote accanto a sé come consigliere spirituale. La tradizione vuole che nel 1090 il santo, nel suo viaggio verso Roma, passando in Val Casotto diede ai numerosi eremiti della zona alcuni consigli per costituire forse la prima comunità organizzata di monaci certosini in Italia.

La **fondazione della Certosa** di Pesio, nata come gemmazione dal vicino monastero di Casotto, data il 1173, anno nel quale i signori di Morozzo donarono all'ordine certosino tutti i terreni dell'alta Valle Pesio. I monaci presero quindi possesso di una vasta area montana distante oltre dieci chilometri dal villaggio più vicino, in linea quindi con il loro desiderio di condurre una vita il più possibile appartata e silenziosa. Nell'atto di donazione viene citato anche per inciso il "popolo di Chiusa" come soggetto che partecipa alla donazione. In realtà la formula venne inserita d'imperio in quanto a quell'epoca il "popolo di Chiusa" non si era

ancora costituito in comune e non aveva quindi alcun rappresentante autorevole in grado di "contrattare" un atto di donazione che privava la popolazione di un vastissimo territorio alpino utilizzato in "comunia" per il taglio di alberi, il pascolo e la pesca. Il menzionare la comunità chiusana, in sostanza come usufruttuario che acconsentiva alla donazione, se renderà inattaccabile dal punto di vista giuridico l'atto di donazione non sarà però un freno alle **continue rivendicazioni** della popolazione sui terreni dell'alta valle.

Il primo insediamento dei certosini venne localizzato sulla sponda orografica sinistra del Pesio, ma la zona, stretta tra la montagna ed il torrente, non era la sede ideale per l'edificazione di una "grande certosa". Il **priore Ulderico** individuò quindi la sponda opposta del torrente per costruire la sede definitiva del monastero. Il lavoro non fu certo agevole; dapprima venne gettato un piccolo ponte in pietra per superare il Pesio, quindi, dopo aver abbattuto la vegetazione e livellato il terreno, furono costruite una chiesa piuttosto spartana, le celle per i monaci e alcuni locali di servizio.

Le basi per quella che diventerà la grande certosa di Santa Maria in Valle Pesio erano state gettate.



## Un lungo periodo di prosperità

Nel XVI secolo il nucleo principale della certosa venne sopraelevato e notevolmente ingrandito. Sul primitivo oratorio i monaci consacrarono nel 1599 una **nuova chiesa** e realizzarono un secondo **chiostro molto più ampio** e solenne del precedente, con una lunga teoria di eleganti arcate.

Sull'ala ovest del chiostro trovarono posto la sala del consiglio, l'appartamento del padre priore, la grande **biblioteca** e la **spezieria** nella quale erano conservati radici, semi, estratti, balsami, oli, essenze e liquori. Sugli altri tre lati del chiostro erano presenti le abitazioni dei monaci, tutte rivolte a sud e rigorosamente divise l'una dall'altra, ognuna composta da un orticello e tre stanze che servivano da studio, cappella privata e dormitorio.

Verso la metà del Seicento la Certosa fu ridisegnata dall'architetto della corte di Savoia, Giovenale Boetto di Fossano, che eliminò alcune strutture edificate disordinatamente nel corso dei secoli, realizzò profonde fondazioni, con una massiccia arginatura del torrente, e fece costruire l'imponente edificio prospettante a sud con l'elegante **loggiate** che si estende in fondo al viale d'ingresso.

RITORNA IN CERTOSA DOPO IL RESTAURO

## La Madonna della Misericordia

Nel loggiato che immette al chiostro superiore è presente un pregevole affresco del '500, recentemente oggetto di un accurato restauro, raffigurante la Madonna della Misericordia con i lembi del manto tenuti sollevati da San Giovanni Battista e da San Brunone a coprire, a sinistra, un gruppo di certosini e, a destra, un gruppo di conversi.



Nel corso del Settecento la Certosa di Pesio venne arricchita con numerose **opere d'arte**; in particolare la chiesa, resa più luminosa dal Boetto con l'apertura di ampie finestre, diventò un vero e proprio scrigno nel quale si armonizzarono con gusto le opere dei più noti artisti del tempo, da Antonio Parentani a Giovanni Claret.

## Decadenza e rinascita

Con l'arrivo di Napoleone il destino della certosa fu irrimediabilmente segnato. Il 16 agosto del 1802 un decreto dei consoli del governo francese sopprimeva tutti gli ordini monastici e le congregazioni religiose presenti nei sei dipartimenti della 27ª Divisione militare. Il governo francese alienò quindi tutto l'ingente patrimonio certosino che comprendeva anche grandi latifondi nella pianura di Cuneo. Il complesso monumentale della Certosa di Pesio venne trasformato per alcuni decenni in un rinomato **"stabilimento idroterapico"**, che avrà fra i suoi ospiti anche Camillo Benso conte di Cavour, per poi ritornare a essere dal 1934 un **centro di spiritualità** con i padri missionari della Consolata.

Il parco, nel corso degli anni, ha promosso numerose **iniziative legate alla valorizzazione culturale e turistica** della certosa quali la sistemazione di alcuni pannelli informativi all'ingresso del monastero, l'edizione di una guida illustrata e di un dvd in quattro lingue, la installazione di un totem interattivo nel chiostro inferiore e la realizzazione di un docu-film ispirato alla figura dello storico Biagio Caranti, garibaldino della prima ora e storico della certosa.

Due anche gli interventi "strutturali" dell'ente parco finalizzati alla conservazione e promozione degli antichi beni certosini: il **restauro** e l'allestimento multimediale della duecentesca chiesa e del portale di ingresso della **Correria** e il consolidamento e la valorizzazione dei ruderi della trecentesca **grangia certosina del Castellar**, che si erge sulla panoramica altura posta alle spalle della sede chiusana dell'Ente di gestione delle Aree Protette delle Alpi Marittime. • EC

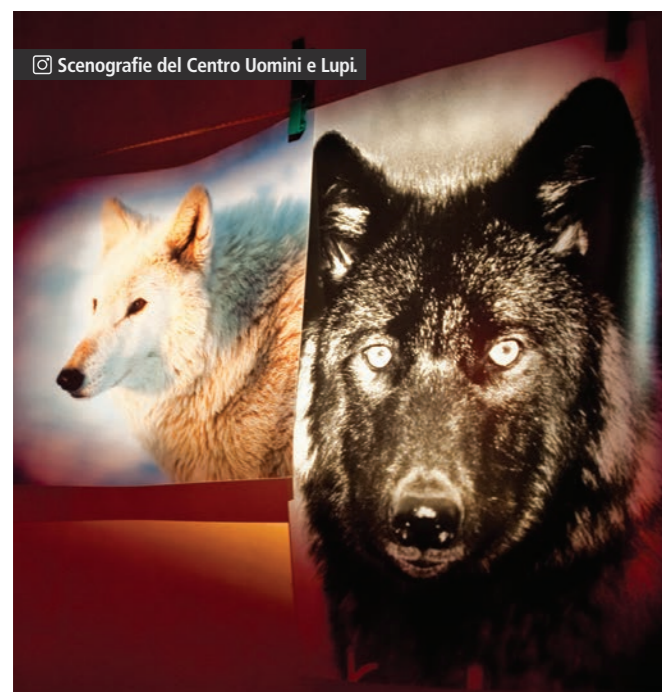


# Entracque: un centro per scoprire chi è il lupo

Nel 2010 il Parco Naturale Alpi Marittime ha inaugurato a Entracque il **Centro faunistico "Uomini e Lupi"**. Il centro comprende un **recinto di circa otto ettari** in località Casermette al cui interno sono ospitati alcuni esemplari di *Canis lupus italicus*. Si tratta di animali che non potrebbero vivere in libertà o perché vittima di gravi incidenti o in quanto già nati in cattività. Ultimi arrivati sono i sei cuccioli partoriti nel maggio di quest'anno.

Nell'area si alza una torretta di tre piani da cui è possibile osservare una larga porzione dello spazio recintato. Se in natura l'avvistamento di un lupo è un evento raro e fortuito, anche all'interno del centro faunistico **vedere i lupi non è affatto scontato**. Questo aspetto fa parte della **filosofia di gestione** del centro: ricreare per i lupi condizioni di vita il più possibile vicine a quelle naturali. Per questo gli animali dispongono di ampie aree fittamente boscate dove passano la maggior parte del tempo al riparo da sguardi indiscreti, si nutrono di carne macellata di ungulati selvatici e di ovi-caprini e interagiscono il meno possibile con il personale specializzato che monitora il loro stato di salute.

"Uomini e Lupi" non è uno zoo, quindi, ma un **centro di didattica, di informazione e ricerca**. L'area recintata è infatti completata da un percorso di visita che presenta il **lupo dal punto di vista naturalistico**. In centro paese a Entracque un secondo percorso di visita dedicato al **rapporto uomo-lupo** permette ai visitatori di farsi un'opinione a 360° sul lupo, grazie ad approfondimenti che spaziano dal problematico rapporto tra pastorizia e predatore al **lupo nella storia e nel mito**.



## Il lupo prima e dopo... la visita!

Il Centro faunistico Uomini e Lupi non offre delle risposte preconfezionate, ma dà a ciascuno l'opportunità di informarsi mettendo a disposizione tutti gli elementi necessari per costruirsi un'opinione documentata e consapevole sul lupo. Uno studio svolto dall'Istituto sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione del Politecnico di Torino nel biennio 2010-2012 sui commenti dei visitatori ha evidenziato un positivo effetto di **"comunicazione attraverso l'emozione"** che conduce da una posizione iniziale fatta di conoscenze vaghe o pregiudiziali a un approccio finale più oggettivo e scientifico, raggiunto attraverso un'esperienza emotivamente coinvolgente. Certo, qualcuno è rimasto deluso di non essere riuscito a vedere il lupo, ma per lo meno ha imparato che si tratta di un animale molto, molto elusivo...

## Ma se non è uno zoo, allora che cos'è?

Tre domande (e tre risposte) per capire che cosa sono (e che cosa non sono) le aree faunistiche.

### Le aree faunistiche sono ospedali per lupi?

Sì. Le aree faunistiche accolgono, curano e, quando è possibile (ma purtroppo si tratta di casi molto rari), restituiscono alla natura animali feriti che sono stati curati e sono tornati in salute abbastanza velocemente da mantenere il loro comportamento selvatico. **Non sono degli "allevamenti" di lupi**, ma piuttosto delle cliniche che, in alcuni casi, possono diventare dei ricoveri permanenti.

### Le aree faunistiche sono degli zoo?

No! Le aree faunistiche sono centri che ospitano esemplari che non potrebbero più vivere in libertà, non "mostre permanenti" di animali prigionieri. Per questo, nei limiti del possibile, si cerca di riprodurre condizioni di vita il più vicine possibili a quelle naturali e si cerca di fare in modo che, attraverso l'empatia con i lupi ospiti dei centri, le persone arrivino a conoscere e a rispettare la specie. Così i lupi nei recinti possono **aiutare i lupi in libertà!**

### È sempre possibile vedere i lupi?

Dipende. Alcune aree sono strutturate in modo da permettere ai visitatori di vedere gli animali, altre, come il Centro "Uomini e Lupi" hanno preferito lasciare ai lupi una maggiore "privacy": sono loro a decidere se mostrarsi o meno.

Anche così si impara che il **lupo è un animale elusivo**, e dunque persino all'interno di un'area recintata non sono in molti quelli che hanno la fortuna di vederlo... • **IB**

# A Chiusa di Pesio si conserva la biodiversità vegetale

Le Alpi Liguri e Marittime rappresentano, fin dagli albori delle esplorazioni botaniche, la meta ideale per numerosi botanici provenienti da ogni parte del mondo grazie alla straordinaria ricchezza del loro patrimonio vegetale: le specie censite in questa porzione delle Alpi superano, ad esempio, da un punto di vista numerico quelle presenti in tutta la Germania. E non basta: vivono in questi luoghi ben **ventisei specie esclusive**.

Il Parco del Marguareis negli anni ha lavorato molto per far emergere queste peculiarità, e il settore botanico è cresciuto al punto da veder nascere il Centro per la Biodiversità Vegetale (CBV) che tutela, conserva, gestisce e valorizza la flora spontanea degli ambienti naturali e seminaturali delle Alpi Liguri e Marittime.

Il personale tecnico svolge indagini sulla presenza di specie e ambienti, il monitoraggio sul loro stato di conservazione, progetta e coordina interventi necessari per la **conservazione di specie vegetali** e per il miglioramento di ambienti ritenuti di grande interesse naturalistico per la Comunità Europea. Ha all'attivo numerosi **studi e pubblicazioni** di carattere nazionale e internazionale, come la redazione della *Nuova Flora d'Italia*. Attualmente, sta redigendo un elenco con descrizione degli ambienti individuati sul territorio riferiti a una classificazione in uso alla Comunità Europea, denominata CORINE Biotopes, e sta stilando una lista delle specie a priorità di conservazione nelle Alpi Liguri e Marittime.

Il centro dispone inoltre di una ricca **biblioteca botanica**, di un **erbario** con oltre 1000 fogli di piante essiccate e di una postazione della banca dati regionale specifica sulla flora e la vegetazione delle Alpi Liguri e Marittime.

## Una banca piena di semi

Il centro inoltre gestisce la "Banca del germoplasma del Piemonte", un vero e proprio caveau che custodisce i semi di piante rare o minacciate di estinzione della nostra regione. A oggi, grazie anche al contributo di numerosi altri parchi piemontesi, vi sono depositati più di **1000 lotti di semi**, in rappresentanza di **464 specie vegetali**. Alcune attività sono svolte in collaborazione con la più importante Banca dei semi del mondo, la Millennium Seed Bank dei **Giardini botanici reali di Londra**.

Nei laboratori vengono effettuati test di germinazione ed esaminate le condizioni ottimali per lo sviluppo dei semi e per l'eventuale reintroduzione delle piante in natura. A questo scopo è stato allestito un **vivaio di flora locale**, presso la struttura Gambarello di Chiusa di Pesio, con il compito di coltivare le specie riprodotte nella Banca dei semi e, nelle intenzioni future, di produrre



materiale vegetale per **interventi di ripristino o recupero ambientale** e per ingegneria naturalistica. Sono in coltura oltre 100 specie con una produzione di circa 500 esemplari l'anno.

## Le stazioni botaniche in quota

Al momento le piantine vengono messe a dimora nelle due stazioni botaniche alpine ai piedi del massiccio del Marguareis.

La **stazione "E. Burnat / C. Bicknell"**, dedicata ai due celebri esploratori botanici, è situata presso il Pian del Lupo, a una quota compresa tra 1970 e 2000 metri, e occupa una superficie di circa un ettaro.

La **stazione "Danilo Re"**, così denominata in ricordo del guardiaparco deceduto in servizio nel 1995, si trova presso il laghetto del Marguareis a una quota media di 2000 metri.

Insieme ospitano più di **450 specie vegetali** di cui circa **150 endemiche** delle Alpi Liguri e Marittime o comunque molto rare (tra le altre: *Senecio persoonii*, *Silene cordifolia*, *Saxifraga florulenta*, *Fritillaria tubaeformis* subsp. *moggridgei* e *Veronica allioni*, i paleoendemismi *Phyteuma cordatum*, *Euphorbia vallisiana* e *Berardia subacaulis*, relitti glaciali rarissimi come *Carex bicolor*, *Carex microglochis* e *Juncus arcticus*), e sono concepite secondo i più moderni e rigorosi modelli di conservazione dei giardini botanici alpini, tanto da rappresentare uno dei pochi esempi del genere nel panorama europeo. • **BG/EC**



DIREZIONE



**Giuseppe CANAVESE**

Funzionario direttivo | D6 POA e Indennità di funzione  
Direttore f.f., coordinamento generale attività Ente Parco

SETTORE  
AMMINISTRATIVO



**Luciana BARETTO**

Funzionario direttivo | D6 POC1  
Servizio bilancio



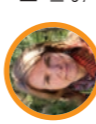
**Livia BERNARDI**

Funzionario direttivo | D6 POC  
Servizio personale



**Caterina CANAVESE**

Istruttore | C4  
Servizio affari generali



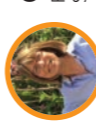
**Elena QUARANTA**

Istruttore | C4 | part-time 75%  
Servizio affari generali



**Patrizia RUBALDO**

Istruttore | C3  
Servizio affari generali



**Claudia SACCHI**

Funzionario | D5  
Servizio affari generali



**Graziella TOSELLO**

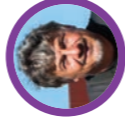
Istruttore | C5 | part-time 50%  
Servizio affari generali



**Patrizia GROSSO**

Funzionario tecnico direttivo | D6 POA  
Servizio direzione

SETTORE  
SVILUPPO SOSTENIBILE e COMUNICAZIONE



**Nanni VILLANI**

Funzionario direttivo | D6 POC1  
Servizio comunicazione, promozione  
e sviluppo sostenibile



**Alessandro BARABINO**

Istruttore | C5 | part-time 50%  
Servizio animazione e didattica



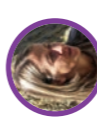
**Giorgio BERNARDI**

Funzionario | D4  
Servizio fruizione turistica e comunicazione



**Erika CHIECCHIO**

Istruttore | C4  
Servizio fruizione turistica e comunicazione



**Marzia DI GIAMBATTISTA**

Funzionario | D5 | part-time 75%  
Servizio fruizione turistica e comunicazione



**Caterina MUSSO**

Funzionario | D5  
Servizio animazione e didattica

SETTORE  
GESTIONE TERRITORIO



**Claudio AUDISIO**

Istruttore tecnico | C4  
Unità organizzativa e gestione territorio



**Piero AUDISIO**

Esecutore tecnico | B3  
Unità organizzativa e gestione territorio



**Ezio CASTELLINO**

Funzionario | D6  
Servizio tecnico e gestione territorio



**Franco FENOGLIO**

Esecutore tecnico | B4  
Unità organizzativa e gestione territorio



**Guido GIORDANA**

Esecutore tecnico | B6  
Unità organizzativa e gestione territorio



**Mariangela MUSSO**

Funzionario | D5 | part-time 75%  
Servizio progetti internazionali



**Daniela QUARANTA**

Istruttore | C5  
Servizio affari e progetti internazionali

SETTORE  
VIGILANZA



**Francesco BARALE**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**James BEAUCHAMP**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Roberto BIARESE**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Giancarlo BIGLINO**

Istruttore | C5 | part-time 50%  
Guardiaparco



**Gabriella CAVAGNINO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Marco CONTARINO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Mario DALMASSO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Franco DELPIANO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Mario DOTTO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Paolo FANTINI**

Funzionario vigilanza | D5  
Specialista vigilanza



**Paolo FENOGLIO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Mauro FISSORE**

Funzionario vigilanza | D6  
Responsabile vigilanza



**Giuseppe GERBOTTO**

Istruttore | C4  
Guardiaparco



**Silvano GIORDANA**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Claudio GIORDANO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Riccardo LUSSIGNOLI**

Funzionario vigilanza | D6  
Specialista vigilanza



**Claudio MELCHIO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Gianni OPPI**

Funzionario vigilanza | D5  
Responsabile vigilanza



**Enzo PIACENZA**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Enrico PIANTINO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Luca REGGIANI**

Istruttore | C4  
Guardiaparco



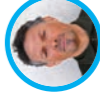
**Augusto RIVELLI**

Funzionario vigilanza | D5  
Specialista vigilanza



**Valter ROGGERO**

Funzionario vigilanza | D5  
Specialista vigilanza



**Erik ROLANDO**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



**Massimo SCIANDRA**

Istruttore | C5  
Guardiaparco



## maritTIME

notizie dalle Aree Protette  
Alpi Marittime

**Direttore responsabile:**  
Nanni Villani

**Direzione e redazione:**  
Aree Protette delle Alpi Marittime  
Piazza Regina Elena 30  
12010 • Valdieri  
tel. 0171 976800, fax 0171 976815  
info@parcoalpimarittime.it

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Giorgio Bernardi (GB), Irene Borgna (IB),  
Giuseppe Canavese (GC), Ezio Castellino (EC),  
Erika Chiecchio (EC), Bruno Gallino (BG),  
Patrizia Grosso (PG), Nanni Villani (NV)

**Foto:**  
dove non diversamente indicato, le immagini  
provengono dall'archivio fotografico delle  
Aree Protette Alpi Marittime

**In copertina:**  
il camoscio (nella foto di Francesco Panuel-  
lo una femmina con piccolo) è stato scelto  
come simbolo dell'Ente di gestione delle  
Aree Protette delle Alpi Marittime

**Impaginazione e grafica:**  
Alessio Barale

**Stampa:**  
Tipolitografia Europa, Cuneo  
Registrazione del Tribunale di Cuneo  
n. 497 del 21/12/1996

## Desideri ricevere maritTIME?

Se vuoi ricevere "MaritTime" **gratuitamen-  
te** telefona allo 0171 976800, oppure scrivi-  
ci a [info@parcoalpimarittime.it](mailto:info@parcoalpimarittime.it), specificando  
se preferisci la spedizione via posta tradizio-  
nale o posta elettronica.

Ti invitiamo, se possibile, a scegliere la seconda  
opzione: in questo modo ci aiuti a consumare  
meno carta e ad abbattere i costi.

Augusto Rivelli

Il Presidente, il Consiglio,  
il Direttore e tutto il personale  
delle Aree Protette Alpi Marittime  
augurano un felice  
2017

## Le sedi delle Aree Protette delle Alpi Marittime

### ► Sede legale di Valdieri

Direzione,  
servizi amministrazione e affari generali,  
sviluppo sostenibile e comunicazione

#### Valdieri

Piazza Regina Elena 30  
tel. 0171 976800, fax 0171 976815  
[info@parcoalpimarittime.it](mailto:info@parcoalpimarittime.it)  
[www.parcoalpimarittime.it](http://www.parcoalpimarittime.it)

#### Apertura al pubblico:

dal lunedì al venerdì (esclusi festivi), dalle ore 9  
alle ore 12. Il pomeriggio su appuntamento.

### ► Sedi operative

Servizi di vigilanza,  
pianificazione e gestione patrimonio  
naturale, educazione

#### Chiusa di Pesio

Via Sant'Anna 34  
tel. 0171 976800, fax 0171 976815  
[info@parcoalpimarittime.it](mailto:info@parcoalpimarittime.it)

#### Entracque, località Casermette

Strada Provinciale per San Giacomo 12  
tel. 0171 976800, fax 0171 976815  
[info@parcoalpimarittime.it](mailto:info@parcoalpimarittime.it)